

Ninni Andriolo

ROMA Il ministro *lanciasassi* alla fine nasconde la mano. Prima dichiara e scopre il gioco, poi controdichiara per correre ai ripari. Un Castelli doc, nella sostanza, quello balzato sulla scena nella parte di vittima innocente delle «strumentalizzazioni» di Piero Fassino e delle «minacce» di Edmondo Bruti Liberati. Una giornata da avanspettacolo governativo, quella di ieri. Titolo dell'operetta? Lodo Maccanico in versione Polo.

Ore 13,15, il giornalista domanda: «E se venisse presentato un subemendamento che estendesse la sospensione dei processi anche a ministri, sottosegretari e parlamentari?». Il Guardasigilli risponde: «Se fossi in aula ci penserei sopra...». I pensieri di Castelli, ovviamente, mettono in allarme l'opposizione. È vero, infatti, che l'emendamento del Polo si limita a garantire dai processi le alte cariche dello Stato, ma è anche vero che l'Ulivo sospetta il gioco delle parti in commedia. Un blitz del *Cirami di turno* mandato avanti in Aula per tirare la volata al minaccioso Previti.

«I legislatori devono poter lavorare» al riparo dai magistrati, spiega Castelli. E per ottenere questo obiettivo «la via maestra resta quella di un disegno di legge costituzionale». Il lodo Maccanico, aggiunge il ministro, da solo non basta perché «interviene su alcuni aspetti particolari». Ma «è sotto gli occhi di tutti che non risolve i problemi dei parlamentari. Ergo, bisogna occuparsi anche di questi e dei poveri ministri che, come me, oggi sono sotto la minaccia dell'autorità giudiziaria». E se il Parlamento risolvesse il problema per legge ordinaria? «Ci penserei sopra...», fa sapere Castelli che, continuando ad inseguire i suoi pensieri non cancella dall'elenco dei possibili beneficiari del lodo nemmeno la voce dei sindaci. Garantirli dai processi? «Potrebbe essere un terreno di discussione - afferma - sarà il Parlamento a decidere». Alla fine, però, il ministro dimostra una tardiva cautela. Pensiamo alle cose concrete, dice, perché «con i se e con i ma non si fanno le leggi».

Ore 13,20, il giornalista chiede: «Signor ministro, a chi allude quando parla di minacce dell'autorità giudiziaria?». Il Guardasigilli non si fa pregare e denuncia nomi e cognomi. «A Bruti Liberati - spiega - che ha sostenuto che non consentirà che il ministro interferisca nei processi. Ma chi decide se io interferisco o meno? lo decide lui? E se è lui che farà, mi manderà un avviso di garanzia? Bruti Liberati non mi fa paura». Castelli, nella sostanza, si sente perseguitato. «Oggi - spiega - la questione dell'immunità mi tocca da vicino, visto che c'è un magistrato che mi minaccia» e anche per questo «bisogna ripristinare l'equilibrio tra poteri, base di ogni

Il lodo Maccanico da solo non basta. Bisogna occuparsi anche di chi come me viene intimidito

”

“ Il ministro parla di un disegno di legge costituzionale di più larga estensione e dichiara: sono vittima dell'opposizione e dei magistrati



«La Anm vuole fermarmi, io non ho paura». Replica il presidente dell'Associazione: lo appoggiamo solo se assolve il ruolo che gli assegna la Costituzione”

# Castelli scopre le carte: impunità per tutti

Il Guardasigilli: immunità per parlamentari e ministri. Poi chiama in causa Bruti Liberati: mi minaccia

le schede

## Cosa dice l'articolo 68 della Costituzione

I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazione, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza.

## Cosa prevedeva la legge Boato

La legge Boato sull'immunità deve dare attuazione alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione modificato nel 1993. Si tratta proprio per questo di una legge ordinaria sull'immunità, limitando l'attività ispettiva sui parlamentari, relativa alle intercettazioni telefoniche e la possibilità dei parlamentari di diffamare persone senza incappare nelle maglie della giustizia quando parlano fuori delle mura della Camera. approvata alla Camera senza tanti scontri alcune settimane fa, con un ampio schieramento. Una legge di attuazione deve però rimanere al dettato dell'articolo da attuare. L'emendamento di ieri, apparentemente, apporta una modifica proprio alla sostanza dell'articolo 68.

## Cosa prevedeva il lodo Maccanico

Il lodo Maccanico, quello proprio del suo autore non prevedeva, come molti oggi erroneamente continuano a sostenere la sospensione sic et simpliciter dei processi. Antonio Maccanico, nel pieno dello scontro politico, lo scorso anno, sulla legge Cirami avanzò una proposta che contemplava la possibilità di sospendere i processi per le cinque alte cariche dello Stato con legge ordinaria, ma si rimetteva alla verifica preliminare delle commissioni competenti a cui spettava il compito, sentiti i pareri dei costituzionalisti, di decidere se si poteva procedere con legge ordinaria oppure con legge costituzionale.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Luca Nizzoli / Emblema

## i numeri del ministero

### Mancano 400 miliardi di euro La giustizia porta i libri in tribunale

ROMA La giustizia è sull'orlo del fallimento. Lo dimostrano i risultati di un monitoraggio effettuato dal ministero della giustizia, che rivela la condizione di bancarotta in cui versano i tribunali italiani. A causa dei tagli del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. E alla riduzione degli stanziamenti previsti nell'ultima Finanziaria.

A rischio è il corretto svolgimento dei processi, perché sono in rosso i conti delle spese informatiche e dei servizi. (80 milioni di euro secondo i dati di via Arenula), e lo stanziamento previsto per le spese di giustizia è la metà di quello stimato per il 2003. Tremonti prova a bloccare in tutti i modi il treno della giustizia, che incappa nel decreto taglia spese e nel taglio degli stanziamenti nel bilancio 2003, proprio con la legge Finanziaria. Il rischio è la chiusura degli uffici giudiziari per fallimento.

Il ministero della giustizia sta cercando di tagliare tutte le spese possibili, partendo dalla verifica dei contratti, che saranno ridotti all'osso. E poi, come nelle famiglie italiane, sarà moltiplicata l'attenzione su tutte le spese, come quelle postali, i contratti per le videoconferenze, e la stenotipia, la tecnica di trascrizione meccanica dei verbali d'udienza, essenziale per la

funzionalità dell'udienza e la garanzia del contraddittorio. E poi stop alle assunzioni di personale amministrativo e ai fondi per il lavoro straordinario.

Nel settore dell'amministrazione giudiziaria, la situazione mostrerebbe una scoperta di circa di 85 milioni di euro per le spese di funzionamento degli uffici giudiziari e di 25 milioni di euro per le prestazioni informatiche, negli impegni già assunti dal ministero.

Mancano soldi per le intercettazioni, che da sole costerebbero 150 milioni di euro all'anno, e per le perizie, le consulenze, la custodia, gli interpreti, le trasferte, gli ufficiali giudiziari, gli onorari della magistratura. La macchina giudiziaria è stata messa in ginocchio dal ministero di via XX settembre.

In tutto il buco da coprire sarebbe di oltre 400 milioni di euro, cifra difficile da racimolare facendo attenzione alle piccole spese. Che poi piccolissime non sono, perché potrebbero permettere di recuperare cifre nell'ordine dei 30 milioni di euro. Somme ben lontane da quelle necessarie.

Le denunce sporte più volte dai magistrati e dagli avvocati erano vere, e ora tocca a Roberto Castelli togliere le castagne dal fuoco.

Il caso

## L'Onu consiglia: il premier si faccia processare

Ninni Andriolo

ROMA Spedirà una lettera ufficiale al governo italiano manifestando la sua «preoccupazione» per la «legge sull'immunità», alias lodo Maccanico. «Sto raccogliendo ulteriori informazioni», annuncia da *Radio24* Dato Param Cumara Swamy, relatore speciale Onu sull'indipendenza del sistema giudiziario. Lo stesso che, nel marzo dell'anno scorso, sbarcò in Italia per «verificare le minacce all'autonomia dei giudici» e redigere un rapporto a tinte fosche sullo stato della giustizia nel nostro Paese. Lo stesso che qualche mese prima aveva ricevuto un caloroso benvenuto da Gaetano Pecorella. «Avremo un'ottima occasione per insegnargli un po' di diritto», disse in giro con supponenza l'avvocato-deputato.

Il 2 agosto successivo Cumara Swamy inviò una missiva al nostro ministero degli Esteri per esprimere riserve sulla Cirami perché offriva ai politici la possibilità di trarre vantaggio «dalle modifiche legislative» e dall'allungamento dei tempi dei processi. «Ho fatto due missioni in Italia - ricorda adesso, intervistato dalla rubrica *Linea24*, il delegato Onu - Nel corso di esse ho registrato la presenza di considerevoli tensioni tra

magistrati e politici. Tensioni legate all'importanza dei processi in corso per il premier Berlusconi e il senatore Previti. E questa congiuntura, insieme alle dichiarazioni contro la magistratura, e in particolare contro quella di Milano, fatte dal Presidente del Consiglio, hanno provocato, secondo me, gravi danni al sistema giudiziario italiano». Parole pesanti che dovrebbero fare arrossire i volti centrodestrini. Ma l'imbarazzo, come si sa, non abita in casa Vito o in casa Schifani. Per i combattenti azzurri della guerra santa pro-impunità vale l'insegnamento di Bush: ispettori o delegati delle Nazioni Unite non hanno voce in capitolo, per l'Iraq come per la giustizia italiana.

Il vostro Paese, prosegue Cumara Swamy, rispondendo alle domande di Raffaella Calandra, ha notevoli problemi. «Possono essere necessari da nove a dieci anni per le conclusio-

ne di un procedimento civile. E questo è evidente anche per via delle undicimila cause arrivate alla corte europea di Strasburgo, proprio per i ritardi della giustizia italiana». Invece «di riformare il meccanismo giu-

diziario», però, «i responsabili di giustizia dell'esecutivo sono tutti concentrati sulle continue tensioni tra governo e toghe, tensioni accresciute per il processo Berlusconi e Previti. E questo è un problema serio, in

quanto Berlusconi è visto come uno che sta usando un organo dello Stato, come il Parlamento, per far approvare leggi che hanno effetti diretti sul suo procedimento. Una cosa molto grave».

L'intervista concessa a *Radio24* precede il deposito in Senato dell'emendamento-lodo-salva Berlusconi e, gira e rigira, salva anche Previti. Ma Cumara Swamy segue da lontano le vicende politico-giudiziarie italiane, mostra di essere informato e mette le mani avanti. «Sono molto preoccupato per le ultime notizie che sto ricevendo - afferma - Sul fatto che la maggioranza in Parlamento sta valutando la possibilità di introdurre la legge sull'immunità, così che Berlusconi ottenga la sospensione di queste cause. Se questa legge dovesse essere approvata, potrebbe seriamente intaccare l'integrità non solo del sistema giudiziario, ma anche dello stesso Berlusconi, nella figura di primo ministro. Con l'approvazione di questa legge, lui ora si tirerebbe fuori dalle sue cause. Ma credo che, sul lungo tempo, verrebbe intaccata la credibilità del suo

democrazia».

Per comprendere lo sfogo di Castelli bisogna fare un passo indietro. Domenica scorsa Bruti Liberati venne rieletto presidente dell'Anm e, rivolto al Guardasigilli, pronunciò queste parole: «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna. Noi però non consentiremo che iniziative di inchiesta e di indagini interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione». Frasi che Castelli non ha gradito interpretandole come il preannuncio di un avviso di garanzia. Ma ieri, il ministro, non ha gradito

per nulla neanche i commenti di Piero Fassino.

Ore 16,30. Il segretario Ds legge le dichiarazioni del Guardasigilli sull'estensione del lodo Maccanico e risponde come se avesse scovato il bambino intento a rubare la marmellata.

«Castelli ha reso esplicito ciò che, da settimane, esponenti del centrodestra, non avendo il coraggio di confessarlo, sussurrano nei corridoi - afferma il segretario dei Ds - In realtà si vuole l'impunità. Perché questo significa ipotizzare un provvedimento che garantisca il privilegio non solo ai vertici delle istituzioni, ma magari a tutti i parlamentari e ai coimputati. Si tratta di un provvedimento assolutamente inaccettabile che mette in discussione il principio dell'uguaglianza della legge. Quale credibilità può avere una maggioranza che presenta una proposta che garantisce il privilegio per tutti i politici? Noi siamo contrari a misure percepite come condizione di privilegio e impunità per i politici».

Ore 18,15, Castelli legge le agenzie e controdichiara. «Fassino smetta di strumentalizzare affermazioni che non ho fatto - tuona da via Arenula - non ho mai detto di voler estendere a ministri e parlamentari il lodo Maccanico». Quel «ci penserei...», ascoltato da decine di giornalisti, nella sostanza, il ministro non lo avrebbe mai pronunciato. «Il problema - giunge Castelli - va invece affrontato in sede di riforma costituzionale, per difendere i membri del Parlamento e del governo da possibili aggressioni e minacce da parte di altri poteri, come quello giudiziario. Minacce - ripete ancora il Guardasigilli - che ho subito in prima persona dal presidente dell'Anm Bruti Liberati».

Ore 19,15. Alla fine, chiamato in causa più di una volta da Castelli, interviene anche Bruti Liberati. «Ho sottolineato che il ministro della Giustizia può contare sul pieno sostegno dell'Anm quando svolge, con i suoi poteri disciplinari ed ispettivi, il ruolo che la Costituzione gli attribuisce a tutela della trasparenza e correttezza della azione dei magistrati - taglia corto - Ma ho aggiunto che neppure al ministro potrebbe essere consentito interferire, con lo strumento disciplinare o ispettivo, nell'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria».

Fassino: ha reso esplicito ciò che altri esponenti della destra non hanno il coraggio di dire apertamente

”

## L'ANGOLO DI PIONATI

Ieri sono iniziate le operazioni di Impunità Duratura. Il centrodestra ha fretta di concludere, per sottrarre Berlusconi al giudizio per corruzione.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, il settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, l'ha vista così:

"Nessun ampliamento del Lodo Macca-

L'ha voluto l'Ulivo...

nico, l'emendamento ne ricalca fedelmente i contenuti, senza forzature. Il centrodestra ricorda come a elaborare la proposta sia stato un autorevole esponente dell'Ulivo, non per favorire qualcuno, ma per svenire il clima. Nonostante questo, l'opposizione conferma che darà battaglia".

p.oj.